

Il ben di Dio è il superfluo dell'uomo

Caro Messaggero Cappuccino,
ho letto il povero porta bene con molta commozione perché mi è sembrato di tornare bambino.

La vita che viene descritta nel libro non è molto diversa da quella delle nostre campagne negli anni precedenti la seconda guerra mondiale.

L'acqua la si andava a prendere alla fontanella nel centro del paese e non alla sorgente ma era anche per noi il posto di ritrovo e di «chiacchiere» che sostituivano i giornali, visto del resto che a tutti interessava solo quello che avveniva nel paese ed in quelli limitrofi.

Il mercato pure era il punto di ritrovo e di discussione. I compiti degli uomini e delle donne erano anche da noi ben suddivisi.

Malgrado la povertà in cui viveva la maggior parte della gente vi era un grande senso di reciproco aiuto. Forse è perché ero bambino ed i bambini per lo più sono felici, ma mi sembra di ricordare che ci fosse serenità.

Mentre leggevo il libro leggevo anche i giornali ed ho potuto osservare una cosa.

Durante la recente campagna elettorale ho sentito dire più volte e da più parti che alcuni milioni di famiglie italiane vivono al di sotto dei limiti di povertà, limite indicato in 1.300.000 £/mese. Del resto la maggior parte della gente dice che se in una famiglia lavora una sola persona, con stipendio più o meno di quell'ordine, è assolutamente impossibile arrivare alla fine del mese.

Nel 1938 mio padre, impiegato di concetto, guadagnava 300 £/mese che, rapportato con i coefficienti pubblicati dall'ISTAT alla fine del '95, corrispondevano come potere d'acquisto a 380.000 £ attuali.

Quando nel 1957 ho iniziato a lavorare, io, laureato in chimica, avevo uno stipendio di 75.000 £/mese che, col solito calcolo, corrisponderebbe oggi a 1.484.000 £, gli operai che lavoravano con me avevano stipendi mediamente sulle 40.000 £, corrispondenti al potere d'acquisto odierno di 790.000 £.

Certamente nel '38 l'unico mezzo di locomozione della famiglia era rappresentato dalla bicicletta di mio padre, vivevamo in un appartamento costituito da due sole stanze di cui una cucina, riscaldata con stufa a

legna, ed una camera da letto nella quale d'inverno gelava l'acqua nella brocca.

Nel '57 avevo una vespa ed un appartamento di quattro stanze, delle quali però solo la cucina riscaldata.

Ovviamente in entrambi i casi «andare al mare» significava una volta o due all'anno partire al mattino in treno e tornare alla sera, le vacanze di un mese ce le sognavamo. Quando cito questa cose mi sento dire che le «esigenze» sono cambiate.

Certo non faccio un elogio di quei tempi, ma mi chiedo: esiste un limite alle esigenze?

Mi sorgono spontanee tre considerazioni:

- due terzi della popolazione mondiale vive come è descritto nel libro e cioè molto al di sotto delle condizioni di vita della mia famiglia nel '38, inoltre ogni aumento delle nostre «esigenze» si traduce in un aumento della povertà di quelle persone con meccanismi ormai ben noti a tutti;

- ogni aumento nella produzione di beni di consumo, leggi «esigenze», comporta un incremento nel tasso di inquinamento, sono chimico e lo so bene;

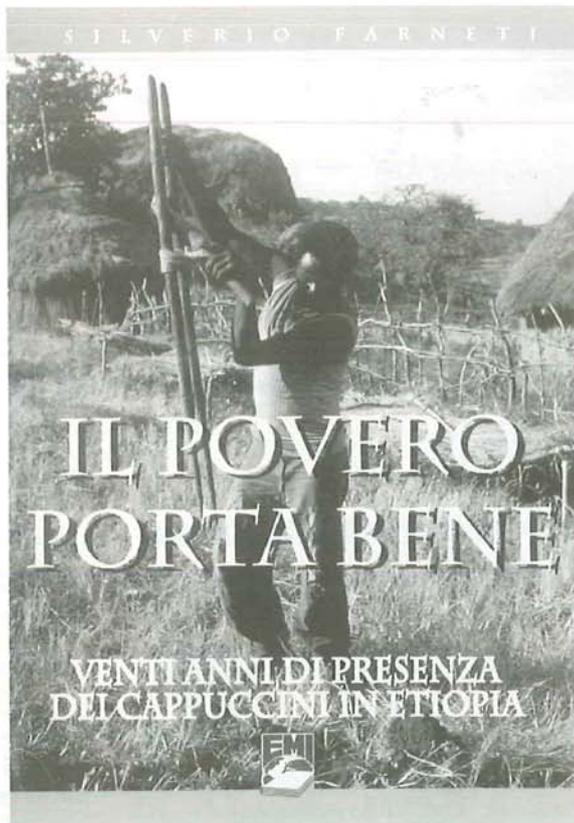
- il mondo occidentale, l'Italia in particolare, è afflitto dal problema della disoccupazione ma il concetto: lavoriamo meno e pertanto guadagniamo meno, ma lavoriamo tutti è aborrito, si hanno così famiglie plurireddito ed altre senza reddito.

È evidente che l'egoismo umano è insaziabile e la cultura dal consumismo ha trovato terreno fertilissimo ma qualcosa bisognerebbe fare, ma cosa?

I nostri politici, per avere voti, alimentano questa tendenza anziché frenarla.

Tutti per esempio promettono posti di lavoro, non si capisce però per produrre cosa visto che siamo strapieni di tutto e che producendo di più si ricade nelle prime due considerazioni precedentemente fatte.

Possibile che non si possa attivare una attenzione a questi problemi che porti ad un contenimento delle «esi-



Ecco la copertina del libro di cui parla il nostro lettore. Chi fosse interessato a riceverlo può richiederlo, al prezzo di £. 10.000, presso la redazione di MC

genze». Tra l'andare in bicicletta ed il pretendere due macchine di cui almeno una di grossa cilindrata ci può essere l'averne una sola di cilindrata media; tra il riscaldare l'intera casa a 22 o 23 gradi ci può essere il riscaldare a 20 gradi gli ambienti dove normalmente si sta di giorno e tenere le camere da letto a 15-16 gradi, e così via. Del resto se ricordo, come ho detto prima, tempi sereni, posso osservare che quelli odierni non lo sono affatto.

Tutto il cosiddetto «benessere» ha portato solo tristezza, delusione, malcontento, altrimenti la droga, le notti da sballo ecc. dei nostri giovani come si spiegano.

Io mi sento colpevole come persona e come generazione di tutto questo.

Siamo stati noi infatti che abbiamo innescato questo processo, che abbiamo creduto che se avessimo avuto tutto quello che i nostri padri non avevano potuto avere: macchina, televisore, vacanze di un mese al mare più la settimana bianca, viaggi all'estero, vestiti a non finire ecc. saremmo stati più felici.

Abbiamo così riempito i nostri figli, e loro hanno fatto lo stesso con i

nostri nipoti, di ogni ben di Dio.

Oggi che cosa possiamo fare?

La domanda è terribile, cosa ne pensate?

Con i migliori saluti

Franco Smai, Vigarano Pieve (FE)

Visti da vicino

Spett.le Gruppo Redazionale di MC, La Parrocchia dei Padri Cappuccini di Faenza, nella quale sono cresciuto e abito, è sempre stata un punto di riferimento per la mia crescita personale e spirituale. Di conseguenza sono sempre stato interessato lettore del Messaggero Cappuccino, sul quale leggevo le vicende e le opinioni di Sacerdoti che ho potuto conoscere ed apprezzare personalmente e magari ho perso di vista.

Da qualche anno la Rivista si è rinnovata e la rubrica dedicata alla vita dell'Ordine si è progressivamente ridotta. Pur essendo interessante e non banale o bigotta, come purtroppo accade spesso in analoghe pubblicazioni di carattere religioso, la parte che tratta di argomenti non attinenti in maniera diretta l'Ordine Cappuccino, è a mio avviso troppo preponderante e ha fatto perdere alla Rivista quella connotazione par-

ticolare che la caratterizzava, ovvero una corrispondenza tra i Frati Cappuccini e i lettori, una sorta di legame affettivo.

Avrei alcuni suggerimenti che vorrei farvi conoscere a proposito degli argomenti che, secondo me, andrebbero maggiormente sviluppati all'interno della Pubblicazione:

- Informazioni sui trasferimenti dei Confratelli dopo i periodici Capitoli. Sarebbe interessante conoscere dove sono, cosa fanno, come si trovano con le nuove realtà, sentire la loro opinione.

- Attività particolari, iniziative o anche difficoltà particolari delle varie Parrocchie e dei Conventi.

- Storia e tradizioni dei Santuari Cappuccini o anche delle opere d'arte eventualmente contenute in essi.

- Fatti e racconti dalle Missioni.

- Ingresso di nuovi confratelli e ricordo di quelli purtroppo scomparsi.

- Attività dei Frati Minori anche a livello nazionale.

- Agiografie dei Santi Cappuccini.

- Attività particolari di alcuni Confratelli artisti, poeti, pittori ecc.

Alcune di queste cose sono già presenti nella rubrica Saio & sandali ma, a mio parere, lo spazio loro dedicato è esiguo.

Naturalmente la mia lettera vuole essere solo una critica benevola e come tale vi prego di considerarla. Vi saluto cordialmente

Alberto Magnani, Faenza

Carissimi Franco e Alberto, vi ringrazio delle vostre considerazioni propositive. Entrambi manifestate esigenze legittime di cui MC da sempre vuole farsi carico: da una parte c'è l'esigenza di far emergere i problemi quotidiani della gente e di offrire una chiave di lettura evangelica e francescana, aperta al dialogo e all'autocritica; dall'altra parte c'è l'esigenza di testimoniare della vita e dell'attività dei frati bolognesi-romagnoli che si impegnano per dare risposte concrete a tali problemi.

La struttura con cui si presenta MC rispetta tali esigenze: nella prima parte vengono affrontati di volta in volta temi di attualità (e qui, caro Franco di Vigarano Pieve, puoi trovare una risposta - non specifica, ma articolata - alla tua domanda «oggi che cosa possiamo fare?»), nella seconda parte - non tutti insieme - si tratta degli argomenti di cui parla Alberto di Faenza.

Il direttore

I frati cappuccini bolognesi-romagnoli si sono riuniti in Capitolo. Anticipiamo l'articolo che segue con questa foto dei «capitolari», ringraziando i lettori dell'attenzione che mostrano per il mondo cappuccino.

